



voci dalla Palestina occupata



BoccheScucite

أفواه مفتوحة

n. 73 del 15 marzo 2009



Venite alla festa

Valico di Eretz, 8 marzo 2009

I permessi richiesti con largo anticipo, la corsia preferenziale del Patriarcato Latino, l'auto diplomatica e "le amicizie giuste" contattate fino all'ultimo momento: non è bastato tutto questo per far entrare BoccheScucite nella Striscia di Gaza. Quattro ore di attesa vana ad Eretz non sono comunque nulla rispetto all'attesa di decenni di un milione e mezzo di persone per rifornimenti sufficienti a sopravvivere ad un embargo che continua ancora intatto dopo il massacro di Natale. E la fila dei rifiutati ad Eretz annovera nel tempo figure ben più autorevoli di noi: dal Relatore Speciale dell'ONU Falk, al Patriarca di Gerusalemme e al Nunzio della Santa Sede, dalla delegazione degli Enti locali per la pace con Flavio Lotti e l'intero staff italiano la scorsa settimana, ai membri di Medici senza frontiere che stamattina sperano che l'assoluta arbitrarietà dei responsabili dell'ingresso nella prigione di Gaza giochi a loro favore.

Non conta chi sei. Tutti fuori. Non c'è niente da vedere nella Striscia devastata da venti giorni di feroce assalto dal cielo, dalla terra e dal mare.

E noi ingenui a pretendere la motivazione del rifiuto: dobbiamo ancora imparare che su questa maledetta terra palestinese l'ultima decisione – come del resto anche la prima – spetta solo ad Israele.

Un modernissimo terminal con i più sofisticati sistemi di sicurezza che l'hi-tech primo nel mondo aggiorna continuamente contro l'onnipresente nemico terrorista, nasconde la brutale realtà della più grande gabbia mai costruita al mondo, per contenere e controllare esseri umani di razza inferiore.

La sicurezza. Ecco il motivo per cui oggi non possiamo entrare a Gaza. La sicurezza: il grande, assoluto motivo che giustifica da anni ogni azione illegale e criminale di Israele. "La sicurezza –ci ricordava

qualche giorno fa un prete vicino a Ramallah- è la quarta religione in Terra santa, dopo l'ebraismo, il cristianesimo e l'islam.”

Per motivi di sicurezza oggi tre preti italiani non possono andare a celebrare la Messa nella parrocchia di Gaza. In effetti, la preghiera può essere davvero pericolosa, perché Dio non ha mai sopportato i soprusi dei violenti e l'arroganza degli oppressori, e “ha rovesciato i potenti dai troni e innalzato gli umili”.

Sotto il sole del valico di Eretz, lo stesso che a pochi metri di distanza fa maturare le un tempo meravigliose fragole di Gaza -ormai tutte inquinate, come del resto l'ottimo pesce, dalle armi di distruzione di massa israeliane- aspettiamo invano l'ennesima gentile concessione dell'esercito di occupazione, ma ad ogni ora che passa si fa più chiara la percezione che nessuna autorità al mondo, né quelle consolari (“stiamo provando... ma in certi casi è meglio non forzare...”) né quelle ecclesiastiche, possono illudersi di dare indicazioni alla suprema autorità che difende la sicurezza di Israele.

Il vento, irriverente forza della natura che Israele non è ancora riuscito a catturare né a tenere sotto il suo controllo, porta fino a noi il suono delle campane a festa della chiesa di Gaza riempiendo il nostro cuore di struggente tristezza. Sarebbe ingenuo, oltre che inutile, raccontare ai soldati chiusi ermeticamente nell'ennesima gabbia di sicurezza, cosa rappresenta quello scampanio di resistenza che paradossalmente invita alla festa. Non ci resta che girare la macchina diplomatica per far ritorno a Gerusalemme.



Domenica 8 marzo, Seconda di Quaresima. Niente Messa. Motivi di sicurezza. Solo la voce calda e tristissima del parroco di Gaza ci benedice da quel cellulare che durante l'assedio di Natale inviava ogni giorno ai suoi parrocchiani disperati un versetto del Vangelo via sms.

“La comunità cristiana di Gaza è triste oggi –ci dice abuna Manuel- perché avevamo preparato per voi una grande festa. Vi aspettavamo per celebrare l'Eucarestia in comunione con le chiese in Italia, ma non ci rassegniamo all'ennesima prova. Continuiamo a sperare in Dio!”

Negli uomini, in effetti, è molto più difficile riporre la nostra speranza... Sembra ricordarcelo l'enorme dirigibile militare che dal cielo spia ogni movimento di ogni palestinese di Gaza, strumento sottile per quella che viene ritenuta dal mondo intero una lotta senza quartiere contro tutte le forme di terrorismo che in ogni istante agiscono con l'obiettivo di distruggere lo stato d'Israele.

Davanti alla bella soldatessa che distribuisce a tutti con soddisfazione lo stesso rifiuto ad un sospirato ingresso nella prigione di Gaza, siamo comunque in buona compagnia: dai funzionari svizzeri della Croce Rossa internazionale ai membri di un'equipe di tecnici dell'Unione Europea. È uno di loro che ci bisbiglia sottovoce: “Noi avevamo monitorato anche la città di Jenin dopo la strage, ma qui a Gaza, stavolta, il livello distruttivo del massacro non ha paragoni con quello del 2002”.

I fiori di campo, con la loro elegante bellezza, si distendono dentro i prati di Gaza ben oltre questo terminal di cemento e odio, annunciando la primavera. Poco più in là le tracce minacciose dei cingolati nel fango rappreso sanno solo ricordarci una “Striscia” infinita di sangue e una tregua che non ha niente a che fare con la pace.

Nandino Capovilla per Bocche Scucite



“Fosforo bianco”



Discesa agli inferi: un report inedito, una straordinaria testimonianza medica da Gaza

Abbiamo chiesto a sr. Alicia Vacas, missionaria comboniana ed infermiera, di raccontarci la sua partecipazione nella Striscia di Gaza ad una missione internazionale sponsorizzata congiuntamente dall'organizzazione israeliana Medici per i Diritti Umani (PHR) e dal suo partner palestinese Società Palestinese di Assistenza Medica (PMRS). Dice di stentare a trovare le parole e i toni, questa giovane e combattiva sorella spagnola. Parla di 'immagini dantesche' impresse in modo indelebile nella sua mente. Ma poi con grande lucidità e precisione ci fornisce dati e racconti che davvero ci aiutano a conoscere quello che è accaduto in quei terribili giorni.

Sr Alicia. Sono arrivata a Gaza qualche giorno dopo il ritiro dell'esercito israeliano (non me la sento di chiamarlo "tregua", né tanto meno "la fine delle ostilità", come amano definirlo i mezzi di comunicazione occidentali, maestri nell'arte dell'eufemismo). Gli altri membri della missione erano due professori patologi-forensi (uno di nazionalità sudafricana e l'altro danese); un chirurgo infantile olandese, specializzato in casi di violenza sui bambini; e un esperto in salute pubblica, entrambi con oltre vent'anni d'esperienza in Africa e America Latina. Il mio ruolo era quello di dare il mio contributo nell'ambito della salute pubblica, così come fare da interprete e da "mediatrice culturale", avvalendomi della mia esperienza nel mondo arabo.

BoccheScucite. Avete incontrato difficoltà ad entrare a Gaza? Sappiamo, per averlo sperimentato personalmente, che Israele adduce

costantemente a 'motivi di sicurezza', per impedire agli occidentali -e a chiunque- di entrare nella Striscia.

Sr. Alicia. Oltrepassare la temuta frontiera di Eretz ha richiesto giorni di attesa e d'angoscia, per superare i numerosi scogli burocratici, e più di nove ore di interrogatori e perquisizioni per alcuni membri dell'equipe! Dall'altra parte del lungo corridoio fiancheggiato e ricoperto di inferriate, una devastazione immane: la Striscia di Gaza dopo 23 giorni d'offensiva selvaggia da parte del quarto esercito del mondo, sulla popolazione civile di questo fazzoletto di terra (appena 40 km di lunghezza per una media di 10 di larghezza), uno dei più densamente popolati del pianeta (circa 3.227 ab. per km²).

Qualche giorno prima della mia partenza, avevo letto un articolo dal titolo "Piombo impunito" del grande scrittore latinoamericano Eduardo Galeano, pubblicato da Il Manifesto il 15 gennaio il quale, raccontando della 'macelleria di Gaza', sottolineava la disparità numerica fortissima dei morti ammazzati: "E come sempre, a Gaza, cento per uno: per ogni cento palestinesi morti, un israeliano (la maggior parte di loro uccisi da "fuoco amico").(...) L'esercito israeliano, il più moderno e sofisticato del mondo, sa chi uccide. Non uccide per errore. Uccide per orrore. Le vittime civili si chiamano danni collaterali, secondo il dizionario di altre guerre imperiali. A Gaza, su ogni dieci "danni collaterali" tre sono bambini. E sono migliaia i mutilati, vittime della tecnologia dello squartamento umano che l'industria militare sta saggiando con successo in questa operazione di pulizia etnica (...)"

Mentre leggevo e mi lasciavo interpellare da queste provocazioni, non avrei mai immaginato che, parte della nostra missione come esperti internazionali, sarebbe stata proprio quella di verificare il massacro dei bambini, di visitare decine di amputati negli ospedali e tra le macerie delle loro case, di raccogliere le loro testimonianze raccapriccianti, di documentare la natura delle loro ferite, spesso dovute a prodotti nuovi e diabolicamente sofisticati della fiorente industria della morte. I loro effetti devastanti, anche quelli delle armi chimiche come il fosforo bianco, e delle bombe anti-persona, li abbiamo trovati ovunque!

BoccheScucite. Ultimamente in Italia, soprattutto dopo la coraggiosa messa in onda domenica 8 marzo dello speciale Gaza di Riccardo Iacona, si è finalmente parlato delle armi illegali usate da Israele.

Sr Alicia. A questo proposito, vorrei dare voce alla supplica accorata del Dott. B.A.S., Direttore del Pronto Soccorso dell'Ospedale Al Awda, al Nord di Gaza: "Non parlate dell'uso di armi illegali. Così facendo, "legalizzate" l'uso delle armi convenzionali contro i bambini e contro la popolazione inerme. Anche un fiore, sì, perfino un fiore, se si lancia contro un bambino e lo uccide, diventa un "arma illegale". E sono molti, troppi, i bambini trucidati a Gaza: due terzi delle 1385 vittime accertate dal Ministero della Sanità e confermate dalla OMS sono donne e bambini. Ma sono ancora molti di più coloro che in questa offensiva hanno perso le loro case, le loro famiglie, i loro sogni e in molti casi, anche i loro arti.

Ce lo ha raccontato con inquietante lucidità D.A.B., dopo che il missile che fece saltare per aria la festa del suo quindicesimo compleanno si è preso la vita di alcune delle sue sorelle e cugine e il suo braccio sinistro: "Noi, bambini di Gaza, non siamo come gli altri bambini. Da sempre dormiamo tutti insieme, abbracciati gli uni gli altri nello stesso letto per paura degli F16 che sorvolano di continuo le nostre case, vomitando su di noi il loro carico di morte e di distruzione. Non parlo solo di adesso, di questa guerra. Noi siamo cresciuti così: senza luce e senz'acqua ogni volta che gli israeliani decidono di tagliarci l'energia; con l'eterna paura degli attacchi di punizione per i missili di Hamas e delle frequenti incursioni nelle nostre case. La mia scuola è stata bombardata tre volte in due anni. Non abbiamo diritto ad imparare né a sognare un futuro migliore. Nemmeno alla mia festa di compleanno avevo diritto."

BoccheScucite. E non osiamo pensare agli effetti psicologici di tutto questo orrore...

Sr Alicia. Dell'altra faccia della tragedia, degli effetti devastanti dell'assedio e del massacro indiscriminato sulla psiche e sulla memoria dei più piccoli, ci ha parlato M.B., di soli 6 anni di età, che è scampato

all'attacco aereo che devastò la sua casetta in Jabaleiah (Nord Gaza), falciando la vita di due delle sue sorelle e di un fratello, e mutilando gravemente alcuni altri membri della famiglia. "M. non vuole più andare a scuola, vuole solo combattere", ci aveva detto preoccupata quella che una volta era stata la madre di sette figli e che, con la forza e l'integrità che corona molte delle donne palestinesi, cercava di convincerlo: "Vedi, non ti piacerebbe diventare dottore come questi signori?" "No, ha risposto il piccolo con determinazione, io voglio lottare contro i cattivi e vendicare i miei fratelli"... Ci siamo scambiati uno sguardo, carico dell'amara certezza che il seme di un sanguinoso futuro nel Medio Oriente è stato gettato abbondantemente nel cuore di questi bambini, che costituiscono più del 50% del milione e mezzo di abitanti di Gaza.

Bocche Scucite. Oltre all'incontro con le persone e con il loro infinito strazio, avete potuto verificare lo stato della situazione sanitaria, delle strutture sanitarie rimaste?

Sr. Alicia. Un altro aspetto della nostra missione è stato proprio quello di verificare gli attacchi israeliani sulle ambulanze e su i presidi medici, in particolare abbiamo raccolto informazioni sul violento attacco all'ospedale Al Quds. Questo è stato l'ospedale più gravemente colpito, e l'hanno bombardato mentre ospitava circa 400 donne e bambini profughi i quali, per indicazione dei soldati, vi avevano cercato rifugio dopo essere stati trattenuti un'intera giornata dall'esercito come ostaggi nel loro quartiere.

Particolarmente doloroso e oltraggiante è stato il reiterato rifiuto delle autorità israeliane di concedere i permessi necessari per evacuare i feriti e i morti dopo gli attacchi. Abbiamo interpellato al riguardo il Direttore della Croce Rossa Internazionale in loco, ultimo responsabile del "coordinamento" con le autorità israeliane per l'evacuazione dei feriti. Confermando le testimonianze raccolte dal personale dei servizi di emergenza e dagli autisti delle ambulanze, il Direttore della IRCS ci ha confessato di aver partecipato lui stesso a pericolose operazioni di salvataggio di feriti, di fronte al rifiuto delle autorità israeliane di permettere l'evacuazione anche in casi particolarmente drammatici.

Tristemente famosa è diventata la storia di R.N., colpita dai soldati mentre scappava dalla sua casa al Sud di Gaza, portando un lenzuolo bianco come bandiera e morta dissanguata dopo otto ore di inutili tentativi e ripetute richieste di poterla trasportare in ospedale.

BoccheScucite. Quindi la Croce Rossa si è resa ben conto di non trovarsi di fronte ad una guerra compiuta da due eserciti...

Sr.Alicia. La gravità delle violazioni del Diritto Umanitario Internazionale e della Convenzione di Ginevra da parte dell'esercito israeliano ha portato la Croce Rossa Internazionale a rompere il principio di neutralità, fortemente custodito nello spirito dell'organizzazione, e a rilasciare un documento che denuncia il rifiuto, da parte dell'Autorità Israeliana, dei permessi necessari per raggiungere i feriti e l'attacco sistematico alle ambulanze e al personale medico e paramedico nello svolgimento delle loro funzioni. Sedici medici e paramedici hanno perso la vita durante il loro servizio nelle tre settimane di offensiva. Quelli feriti si contano a decine ed è difficile trovare un autista di ambulanze che non possa raccontare tre o quattro esperienze personali di attacchi durante operazioni di salvataggio.

Un fatto determinante nella decisione di pubblicare questo documento, è stato il caso della famiglia Samouni. I membri di questo esteso clan erano stati raggruppati dai soldati in alcune delle loro case in Zeitoun (nella regione centrale della Striscia di Gaza), dove erano stati trattenuti come ostaggi per alcuni giorni, senza acqua né cibo. Una di queste case, dove si trovavano più di sessanta persone, fu colpita e rasa al suolo, causando la morte di 49 persone, per la maggior parte donne e bambini, tutti appartenenti alla famiglia Samouni. Quando, dopo quattro giorni di estenuanti trattative, è stato finalmente permesso l'accesso alle ambulanze, ancora si sono trovati superstiti sotto le macerie. Molti altri avrebbero potuto essere salvati se l'intervento fosse stato tempestivo. Quattro bambini in tenera età sono stati trovati vivi dalla Croce Rossa nella stessa stanza, stremati al punto da non reggersi in piedi, aggrappati ai corpi senza vita delle loro mamme che le avevano salvato da una morte certa. Come non fare risuonare ulteriormente le parole di Galeano?:

“E la cosiddetta comunità internazionale, esiste? È qualcosa di più di un club di mercanti, banchieri e guerrieri? È qualcosa di più di un nome d'arte che gli Stati Uniti si mettono quando fanno teatro? Davanti alla tragedia di Gaza l'ipocrisia mondiale brilla una volta di più. Come sempre l'indifferenza, i discorsi inutili, le dichiarazioni vuote, le declamazioni altisonanti, i comportamenti ambigui rendono omaggio alla sacra impunità”

BoccheScucite. Come fa questa gente ad avere ancora la voglia di resistere, di continuare a vivere ricercando in mezzo a questa devastazione una parvenza di normalità?

Sr. Alicia. Non tutto è desolazione e morte a Gaza. Queste mie parole vogliono rendere omaggio agli abitanti di Gaza: a tutti coloro che non si sono arresi al potere arrogante della violenza (sia quella di Hamas, sia quella del Governo Israeliano); a chi ha già incominciato a sgomberare le macerie della propria casa e della propria vita, e si dispone a ricominciare; alle tante organizzazioni che continuano a lavorare per i diritti umani (come Il Mizan, con il quale abbiamo collaborato strettamente in questi giorni), per la riabilitazione dei disabili (come il centro di Riabilitazione della PMRS) e per lenire le indelebili ferite dell'anima (come il Programma Comunitario di Salute Mentale di Gaza).

Voglio anche onorare il coraggio e l'impegno dei Medici Israeliani per i Diritti Umani (PHR) e della Società Palestinese di Assistenza Medica (PMRS) – co-sponsor della nostra missione - per osare ancora vie di collaborazione, al di là della loro appartenenza a due mondi che si scontrano da ormai sessant'anni.

BoccheScucite. Quindi ci stai dicendo che un barlume di speranza è possibile anche a Gaza?

Sr. Alicia. Tra i semi più splendidi di speranza, abbiamo ammirato la dedizione e la competenza dei colleghi palestinesi i quali, rischiando le loro vite e trascurando le loro famiglie, continuano a portare l'assistenza medica alle zone più colpite ed isolate, occupandosi dei feriti, ustionati, e amputati che sono tornati tra le loro famiglie. Ci ha

colpito particolarmente l'impegno e lo sgomento dei medici e dei pacifisti israeliani che hanno lottato e lavorato fino all'estremo negli uffici di PHR a Tel Aviv, rischiando l'incomprensione dei loro cari e l'ostracismo dal loro ambiente sociale, pur di continuare a sostenere e a custodire la vita degli innocenti: a Gaza, a Askalon e dovunque. Abbiamo condiviso le loro giornate lavorative, in contatto continuo con gli uffici governativi israeliani per ottenere permessi e denunciare soprusi; le loro notti insonni, al telefono con i feriti che da Gaza chiedevano l'evacuazione; abbiamo condiviso le loro lacrime di rabbia e d'impotenza, la paura di un futuro che potrebbe trasformare i loro figli in assassini o in vittime. Con persone come loro, possiamo sperare un futuro diverso.



Un dossier israeliano ha rivelato che il Ministero dell'Edilizia Abitativa di Israele ha progettato la costruzione di 73.300 unità abitative nelle colonie che si trovano in Cisgiordania e nella parte orientale di Gerusalemme. L'organizzazione israeliana per i diritti umani Peace Now ha dichiarato che il Ministero ha decretato la costruzione di almeno 15 mila unità abitative. Vi sarebbero inoltre progetti per la costruzione di altre 58 mila ancora da approvare. Luisa Morgantini, come sempre, ha amplificato questa drammatica notizia:

Gerusalemme Est: target delle politiche coloniali e di pulizia etnica di Israele

Roma, 6 marzo 2009

La Municipalità di Gerusalemme sta pianificando la demolizione di 88 unità residenziali incluse 114 case abitate da circa 1500 residenti palestinesi del Quartiere al-Bustan a Silwan –Gerusalemme Est- per sostituirle con un parco archeologico in un luogo in cui, anche se in modo controverso, si ritiene che 3000 anni fa vi avesse vissuto re David. Inoltre altre 36 famiglie palestinesi, circa 230 persone, hanno ricevuto nuovi ordini di demolizione per le loro case nel quartiere di Abbasieh, sempre a Silwan, e altre 55 famiglie nel Campo profughi di Shu'fat devono evacuare le loro abitazioni, alzando a 179 il numero totale delle case palestinesi che secondo i piani dovranno essere demolite: ancora una volta, colpendo Gerusalemme Est, Israele mostra chiaramente la continuità della sua politica illegale e coloniale e distrugge ogni possibilità per la pace.

Se queste demolizioni a Silwan, dove gruppi di coloni sono da tempo impiantati, saranno realizzate, si tratterebbe del più grande progetto di

demolizioni sin dall'inizio dell'occupazione israeliana nel 1967, per di più in un'area storica e simbolica di Gerusalemme Est, a meno di 400 metri dalla Moschea di Al-Aqsa e dal Muro del Pianto. Secondo un'organizzazione israeliana per i diritti umani B'Tselem, le Autorità Israeliane hanno demolito circa 350 case a Gerusalemme Est dal 2004. Inoltre, per rapporti recenti (Peace Now) almeno 73.300 unità abitative israeliane saranno costruite in tutta la West Bank, raddoppiando il numero già esistente. Persino un gruppo di venti scrittori e ricercatori Israeliani – tra cui Amos Oz e David Grossman- in una lettera indirizzata al sindaco di Gerusalemme Nir Barkat hanno chiesto con urgenza di revocare le ordinanze di evacuazione di quelle persone dalle loro case perché tali politiche violano “i più elementari diritti umani” hanno dichiarato.

Demolire quelle case – le più recenti costruite più di 15 anni fa ma la gran parte costruite più di 80 anni fa, unico rifugio per generazioni e generazioni di palestinesi- rappresenterebbe un trasferimento forzato per migliaia di palestinesi, una catastrofe per molte famiglie –bambini, donne e anziani che saranno le persone che soffriranno di più- e anche un grande ostacolo per la ripresa di ogni negoziato di pace.

Il comitato dei residenti di Silwan (più di 40,000 palestinesi), in una lettera indirizzata al nuovo Segretario di Stato americano Hillary Clinton hanno chiesto sforzi reali per fermare questi attacchi organizzati contro Silwan e altre aree di Gerusalemme, che sono azioni “contro la moralità di tutte le religioni e i popoli”: ovvero stanno semplicemente reclamando i propri diritti in nome della giustizia e della legalità.

Il segretario di Stato americano Clinton, durante la sua visita in Cisgiordania, incontrando il Presidente Palestinese Mahmoud Abbas e il Primo Ministro (uscente) Salam Fayyad, ha definito le demolizioni israeliane delle case a Gerusalemme Est come “di nessun aiuto” per il processo di pace: ma la parola “unhelpful” non è abbastanza e non cambia i fatti sul terreno.

L'UE, il Quartetto e l'intera Comunità Internazionale hanno il potere e il dovere di fermare queste politiche. L'ultima delegazione di Membri del Parlamento Europeo ha potuto essere testimone della situazione durante una missione a Gaza e nella West Bank dal 26 febbraio al

primo marzo: dopo la loro visita a Gerusalemme Est e l'incontro con la famiglia Al Kurd – che ancora vive in una tenda- hanno inviato una lettera di protesta a diverse autorità.

Luisa Morgantini

Vice presidente del Parlamento europeo



**Gideon Levy : è stato un fallimento.
Potevamo fare meglio...**

12 marzo 2009

Improvvisamente siamo tutti d'accordo: la guerra di Gaza è stata un fallimento, ma visto che sono morti solo 13 israeliani, non vi sarà alcuna commissione di indagine. Nessun obiettivo è stato raggiunto: il traffico di armi continua, Hamas non è stato indebolito, Shalit non è stato liberato. Il prezzo pagato è molto alto: il popolo palestinese ci odia di più e Israele è considerato un paria da gran parte dell'opinione pubblica internazionale. Eppure nessuno deve rispondere di tutto questo, né i politici, che hanno lanciato questa folle guerra, né l'esercito, nessuno sarà accusato e trascinato in Tribunale. E che dire dei media, dei commentatori eccitati nel suscitare l'entusiasmo, nel sollecitare più guerra? Non sottovalutiamo il loro ruolo e la loro influenza sulla politica. Hanno affermato che era una guerra giusta, esaltato i successi, descritto le operazioni militari con gusto, nascondendo gli orrori compiuti verso un nemico inesistente, verso una popolazione inerme. E ora che il fallimento è sotto gli occhi di tutti, sfacciatamente e senza rimorso attribuiamo la colpa di ciò al fatto che non abbiamo ucciso abbastanza: avremmo raggiunto la vittoria se avessimo ammazzato più bambini e più donne.

Ed ora, prepariamoci per la prossima guerra. nella Striscia di Gaza o in Libano, pronti a offrire il nostro sostegno iniziale e poi, poco dopo, la nostra condanna.

Gideon Levy

Complicità criminale

La comunità internazionale ha deciso di investire 4,5 miliardi di dollari per ricostruire la Striscia di Gaza e promuovere lo sviluppo della Cisgiordania: una follia, soprattutto alla luce del contesto politico attuale. La generosità dei donatori è ampiamente compensata dalla loro vigliaccheria politica su due fronti. Innanzitutto non osano chiedere a Israele, che è la potenza occupante, di trattare la terra palestinese e il suo popolo nel rispetto del diritto internazionale. E poi non prendono atto del ruolo e della legittimità di Hamas. I donatori non vogliono ammettere che stanno solo alimentando un ciclo costoso e criminale: la Palestina prima viene cancellata dagli attacchi israeliani, poi ricostruita, poi nuovamente cancellata, e così via. (...)

Israele intanto vuole continuare ad espandere i suoi insediamenti nella Cisgiordania occupata. La coalizione che guiderà il paese dopo le elezioni del 10 febbraio ha fatto un altro passo indietro, perchè rifiuta di accettare formalmente la creazione di uno stato palestinese in Cisgiordania e a Gaza nel quadro di un accordo di pace definitivo. Buttare enormi somme di denaro nella ricostruzione della Palestina mentre si rafforza un contesto politico che prolunga la distruzione delle istituzioni palestinesi da parte di Israele è, nella migliore delle ipotesi, un'inutile follia. Nella peggiore si tratta di complicità criminale. (...)

Camuffare la colonizzazione israeliana della Cisgiordania di Gerusalemme est sotto un mantello di denaro, senza cambiarne l'essenza, non ha funzionato in passato e non funzionerà neanche oggi. (...) Ci sono abbastanza adulti in Medio Oriente che si comportano come animali. L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno è che gli adulti della comunità di donatori internazionali si comportino come bambini.

Rami Khoury, Internazionale n.785



Razzismo, antisemitismo e... mai contro Israele. Onu antisemita. L'Italia boicotta Durban II

BoccheScucite l'aveva già denunciato. Fiamma Nirenstein è riuscita a convincere tutto il Governo (senza troppa fatica...). E così anche l'Italia ha deciso di boicottare la Conferenza Onu sul razzismo, "Durban II", ritirando la sua delegazione dei negoziati che si stanno svolgendo a Ginevra. Il ministro degli esteri Frattini è intervenuto per dire che la decisione dello stato italiano deriva dalle "aggressive frasi antisemite" contenute nella bozza della dichiarazione preparata in vista della Conferenza che si svolgerà ad aprile. Frattini ha definito "dichiarazioni orribili e inaccettabili quelle sul negazionismo dell'Olocausto, sulla distruzione di Israele e quelle sui nostri amici americani che hanno teso all'Iran una mano per il dialogo". Nella bozza preparatoria per la Conferenza di Ginevra la politica israeliana nei territori palestinesi è stata definita "una violazione dei diritti umani internazionali, un crimine contro l'umanità e una forma contemporanea di apartheid".

Ecco. Come sempre, anche stavolta si etichetta come "antisemitismo" ogni critica al sistema razzista di apartheid di cui è semplicemente vietato anche solo parlarne. Figuriamoci poi quando una conferenza Onu si permette di rivolgere precise, fondate ed evidentissime accuse a chi perpetua da decenni un perfetto sistema di apartheid.

Alla vergognosa figura che l'Italia non teme di fare, si aggiunge un'altra lettura che il Manifesto (10 marzo) puntualizza: Il relatore dell'Onu ha affermato: «L'Italia è l'esempio di una delle cause della crescita del razzismo nel mondo». Non usa mezzi termini Doudou Diène nel commentare il ritiro dell'Italia dalla conferenza sul razzismo Durban II che si terrà a Ginevra dal 20 al 24 aprile. Non sono parole a vanvera. Il professor Doudou Diène, prima di redigere il suo rapporto «molto critico» precisa, si è recato in Italia per la sua indagine. Ha visitato i campi rom, «oggi la categoria più vulnerabile», e Lampedusa, e spiega: «Volevo verificare l'impatto della pressione migratoria sulla mentalità della popolazione. Oggi, in Italia c'è un partito, la Lega Nord, che

promette, democraticamente, un programma razzista. Questi partiti (vale anche per la Svizzera) grazie ad alleanze, arrivano al potere politico in maniera democratica e sono quindi in grado, tramite il processo elettorale ed il successo del loro programma razzista, di applicare, democraticamente, questo loro programma. Malgrado l'Italia, per la sua storia, sia una società profondamente pluralista, è stata impregnata dalla cultura razzista della Lega Nord e dal partito di Berlusconi nella lotta contro l'immigrazione». Quale sarebbe allora il vero motivo del ritiro dell'Italia dalla conferenza sul razzismo? «Penso che sia una delle ragioni profonde, risponde -. Ovvio che le misure prese dal governo italiano contro l'immigrazione, anche contro i rom, le impronte digitali dei bambini ad esempio, hanno fatto sì che il governo Berlusconi abbia approfittato della controversia su Durban II per ritirarsi». (...) «Certo che Israele è un pretesto. Intanto Israele non è al centro del documento che, voglio ricordarlo, era stato approvato all'unanimità da tutti i paesi presenti a Durban, quindi anche dall'Italia. Soltanto Stati Uniti e Israele si erano ritirati subito. E poi, lasciatemi dire, non è corretto assimilare la critica della politica di uno stato, Israele, all'antisemitismo. Il fatto è che ci sono gruppi ostili allo svolgimento di questa conferenza. Per questo ribadisco: il ritiro dell'Italia è tragico». Questo è di una gravità estrema, si tenta di demonizzare l'unico tentativo di risposta al razzismo nel mondo. Come ci si può ritirare da un tentativo di elaborare una strategia mondiale contro il razzismo quando abbiamo assistito ultimamente a crimini di massa come nel Ruanda, a Sebrenica, quando si uccide perché sei nero, perché sei bianco, perché sei musulmano, perché sei ebreo o perché sei cristiano? Se Durban II sarà boicottato dai paesi occidentali sarà una tragedia.



E oltre ai 1.500 esseri umani...

Questa settimana ho presentato un'interrogazione al portavoce dell'esercito: «Il 18 gennaio si è scoperto che la grande maggioranza degli edifici industriali e delle attività del nord-est della Striscia di Gaza era stata distrutta da mine anticarro, colpi di mortaio e bulldozer. Ne hanno fatto le spese cementifici, fabbriche alimentari, automobili, camion e negozi, maneggi, ovili, stalle e pollai. Vorrei sapere: sono stati distrutti perché usati per attività terroristiche? E anche tutti gli altri edifici della zona? Sono stati forse distrutti solo per allargare la zona cuscinetto? E chi ha dato gli ordini?»

Aver fatto queste domande non significa che riceverò una risposta (e meno che mai una risposta soddisfacente).

Amira Hass, Internazionale n.784



**Finalmente una buona notizia!
La Palestina per la prima volta
alla Biennale di Architettura di Venezia.**

Da Ramallah, centro vivacissimo della cultura e dell'arte palestinese, ci hanno confermato che, dopo aver sofferto per anni l'esclusione degli artisti palestinesi dalla kermesse di Venezia, dal 7 giugno al 30 settembre anche la Palestina avrà il suo spazio espositivo e la sua possibilità di ricordare al mondo che la resistenza di questo non-stato è evidente in una produzione artistica notevolissima. BoccheScucite sarà attenta a cogliere e rilanciare questa occasione per amplificare l'evento e proporre a tutti di parteciparvi direttamente.

Inaugurazione: 6 giugno alle 17

Convento Cosma e Damiano alla Giudecca

Simposio di approfondimento: 5 giugno dalle 9.30 alle 17

INFO: <http://www.palestinecoveniceb09.org/>



**Togliete il nome di nostra nonna
dal muro di Yad Vashem**

Al Presidente dello Stato di Israele e al Direttore di Yad Vashem

Seguendo l'esempio di Jean-Moïse Braitberg, chiediamo che il nome di nostra nonna sia rimosso dal muro di Yad Vashem. Si chiamava Gertrud Neumann, e dai vostri registri risulta nata a Kattowicz il 6 giugno 1875 e morta a Theresienstadt.

Per favore, consideratelo come un segno del mio disgusto e del mio disprezzo per il vostro Stato e tutto ciò che esso rappresenta.

Nostra nonna è stata vittima di quello stesso ideale di predominio etnico nel cui nome Israele da lungo tempo sparge sangue. Sono stato uno dei molti ebrei che hanno abbracciato quell'ideale senza pensarci troppo, malgrado le sofferenze che aveva inflitto al nostro popolo. Ci sono volute migliaia di vite palestinesi perché mi rendessi conto di quanto siamo stati stupidi.

La nostra complicità è stata spregevole. Non credo che il popolo ebraico, nel cui nome avete commesso una tale quantità di crimini, con tale scandaloso compiacimento, potrà mai liberarsi dalla vergogna che voi avete gettato su di noi. La propaganda nazista, nonostante tutte le sue calunnie, non è mai riuscita a screditare e corrompere gli ebrei; vi siete riusciti voi. Non avete il coraggio di assumere la responsabilità dei vostri atti sadici: con ineguagliabile insolenza, vi ponete come portavoce di un'intera razza, come se la nostra stessa esistenza avallasse la vostra condotta. E infangate i nostri nomi non soltanto con le vostre azioni, ma con le menzogne, con gli evasivi pretesti, con la compiaciuta arroganza e la puerile presunzione con cui tessete la nostra storia. Alla fine, darete ai palestinesi uno straccio di Stato. Non pagherete mai per i vostri crimini e continuerete a pavoneggiarvi, a crogiolarvi nelle vostre illusioni di supremazia morale.

In vita, nostra nonna ha sofferto abbastanza; da morta, smettete di renderla parte di questo orrore.

Michael Neumann

Mi unisco a mio fratello, Michael Neumann, nel chiedere che ogni riferimento a nostra nonna sia rimosso da Yad Vashem, il museo in memoria dell'Olocausto. Sono stato a quel museo commemorativo. I suoi edifici, i cortili lastricati e le piazze si estendono imponenti su molti acri di terreno ben curato. Inquadra l'Olocausto come preludio alla creazione dello Stato di Israele. Imbalsama i cimeli dei campi della morte, e li preserva come tesori nazionali. Quel tesoro non appartiene a Israele. È un tesoro solo se serve come monito a non permettere mai a nessuna nazione di rivendicare per il proprio popolo eletto una dispensa dai vincoli della moralità e della decenza.

Israele ha deformato l'Olocausto in una scusa per perpetrare altri olocausti. Ha speso il tesoro della simpatia del mondo verso le vittime dell'Olocausto in uno sforzo infruttuoso per proteggersi da ogni critica quando massacra e tortura i palestinesi e li soffoca sotto una brutale occupazione. Non desidero che la memoria di mia nonna sia iscritta in questo progetto illegittimo.

Avete perso il diritto a essere custodi della memoria di mia nonna. Non voglio che Yad Vashem sia il suo memoriale.

Osha Neumann, 20 febbraio 2009
(Traduzione di Federico Lastaria)



Nominato da Obama: "la lobby ebraica mi ha costretto a rinunciare"

Washington, 12 marzo - (Adnkronos)

Assume dimensioni sempre più imbarazzanti per l'amministrazione Obama la vicenda di Charles Freeman, il diplomatico che era stato nominato a capo del National Intelligence Council, che supervisiona la stesura dei rapporti sulla sicurezza nazionale. È stato costretto a rinunciare all'incarico dopo che dal Congresso è stato accusato di aver preso posizioni anti-israeliane. Freeman, però, ha rimandato le accuse al mittente, dichiarandosi vittima di una "diffamazione" ordita dalla "potente lobby israeliana".

"L'azione diffamatoria nei miei confronti e la traccia facilmente riscontrabile delle loro e-mail mostra in modo definitivo come esista una potente lobby determinata ad impedire che nessun punto di vista diverso dal loro venga espresso, e tanto meno abbia un ruolo nella comprensione americana degli avvenimenti e delle tendenze in Medio Oriente".



Tutti i destinatari della mail sono inseriti in copia nascosta (L. 675/96). Gli indirizzi ai quali mandiamo la comunicazione sono selezionati e verificati, ma può succedere che il messaggio pervenga anche a persone non interessate. VI CHIEDIAMO SCUSA se ciò è accaduto. Se non volete più ricevere "boccheScucite" o ulteriori messaggi collettivi, vi preghiamo di segnalarcelo mandando un messaggio a nandyno@libero.it con oggetto: RIMUOVI, e verrete immediatamente rimossi dalla mailing list.

